



Cari Lettori,

possiamo, a bocce ferme, fare un'analisi del voto italiano all'estero. Un voto dall'importanza storica che, come sapete, è risultato decisivo per assegnare la vittoria alla coalizione guidata da Romano Prodi nelle elezioni politiche del 9 e 10 aprile scorso. Al di là delle valutazioni politiche, che sono naturalmente soggettive e personali ma che, senza ombra di dubbio, hanno premiato il centrosinistra, con undici seggi su diciotto (a parte i due indipendenti dell'Associazione italiani in Sud America), vorrei fare alcune considerazioni.

Innanzitutto, l'affluenza alle urne: nelle condizioni date, con tutti i problemi facilmente prevedibili che hanno impedito a parecchi connazionali di votare, l'aver superato il 42 per cento degli aventi diritto è sicuramente un successo.

Con questo voto, cari amici, le vostre radici tornano a contare. Noi ci abbiamo sempre creduto e siamo felici di vedere che non avete sprecato la grande occasione per la quale tutti ci siamo battuti. Certo, il meccanismo del voto per corrispondenza messo in piedi dalla legge Tremaglia, ha fatto acqua da tutte le parti, anche per responsabilità dei ministri degli Esteri, degli Interni e degli Italiani nel mondo che avrebbero dovuto attivarsi in tempo per l'importante scadenza elettorale.

Il governo, a un certo punto, ha tagliato i fondi destinati alla bonifica delle liste elettorali dell'Aire, quindi è inutile lamentarsi, dopo, se i dati delle anagrafi consolari e quelli dei comuni non corrispondevano. Nonostante il meccanismo da perfezionare, nonostante i numerosi plichi elettorali non giunti a destinazione, la campagna elettorale si è svolta in modo corretto portando alla ribalta i candidati, i problemi, le idee degli italiani all'estero, che questo voto rende pienamente partecipi della vita politica e sociale dell'Italia.

A noi spiace solo che i due candidati emiliano-romagnoli, Renzo Losi e Silvana Mangione, rispettivamente a Londra e New York, abbiano mancato l'obiettivo dell'elezione. Ma il fatto veramente importante è che si sia rotto un tabù, si sia sfatato il pregiudizio degli italiani all'estero lontani o non interessati alle vicende della madrepatria. Queste elezioni hanno mostrato, invece, una voglia di partecipare e di contare per certi versi inaspettata. E il finale convulso, la mischia post-elettorale che ha rischiato di risolversi solo in sede giudiziaria, hanno paradossalmente attirato l'attenzione su questo universo sconosciuto ai più, in Italia: il vostro mondo, in bilico tra due identità, ma che - siamo sicuri - darà un grande contributo, attraverso i suoi rappresentanti in Parlamento, allo sviluppo civile e sociale del nostro Paese. Un grazie di cuore a tutti.



IVO CREMONINI
Presidente della Consulta
degli emiliano-romagnoli nel mondo

Regione Emilia-Romagna
Tel. 051 6392222, Fax 051 6295214

Gli eletti dall'estero Paese per paese l'elenco dei rappresentanti degli italiani nel mondo

Dieci seggi all'Unione, quattro a Forza Italia, due all'Associazione italiani in Sud America (Aisa), uno alla Lista Tremaglia e uno all'Italia dei Valori.

Questa la distribuzione dei 18 seggi assegnati alla Circo-scrizione Estero in occasione del primo, storico e determinante voto degli italiani all'estero. Molti i risultati attesi, poche le sorprese e altrettante le delusioni.

Com'era prevedibile, la categoria professionale più rappresentata è quella degli imprenditori (sette su diciotto: Romagnoli, Picchi, Rebuzzi, Angeli, Pallaro, Ferrigno e Turano), seguita dai rappresentanti di patronati e sindacati (Narducci, Farina, Pollastri e Fedi), dagli esponenti di associazioni (Razzi, Micheloni e Merlo), e quindi dai giornalisti (Bafile e Randazzo), mentre un solo rappresentante spetta alle categorie dei medici (Bucchino) e dei funzionari europei (Cassola).

Se consideriamo invece la dislocazione geografica degli eletti, l'Argentina porta a casa tre seggi (Pallaro, Merlo, e Angeli), la Svizzera tre (Narducci, Micheloni e Razzi), gli Usa due (Ferrigno e Turano) come l'Australia (Fedi e Randazzo); e un solo eletto per tutti gli altri Paesi: Gran Bretagna (Picchi), Belgio (Cassola), Francia (Farina), Grecia (Romagnoli), Russia (Rebuzzi), Canada (Bucchino), Brasile (Pollastri) e Venezuela (Bafile).

SEGUE]>

2 CONSULTA
La nuova legge
sull'emigrazione

3 PROTER
Imprenditori
in rete

4-7 PERSONAGGI
E STORIE
tra memoria
e arte

Nel nome della nuova Consulta

Approvata dall'Assemblea legislativa la nuova legge che regola i rapporti fra la Regione e i nostri corregionali all'estero. Tra i punti salienti la valorizzazione delle associazioni e la definizione del ruolo del consultore, ma anche importanti novità per la Consulta che cambia nome e composizione.

Il 19 aprile scorso è stata approvata dall'Assemblea legislativa della Regione Emilia-Romagna la nuova legge sugli emiliano-romagnoli nel mondo che andrà a sostituire la legge 14 del 1990 sull'emigrazione. Il provvedimento tiene conto delle mutate condizioni in cui si trovano gli emiliano-romagnoli all'estero, nonché delle nuove competenze acquisite dalle Regioni in materia di rapporti internazionali. Altri punti salienti sono il **rilancio dell'associazionismo con il coinvolgimento dei giovani** nella dialettica associativa, la valorizzazione delle associazioni (attualmente sono 126 sparse in 24 paesi del mondo) e una più appropriata definizione del ruolo del consultore, definito nell'articolo 15 come "il referente della Regione nell'area geografica individuata dalla Consulta, dove rappresenta le esigenze e le istanze delle collettività emiliano-romagnole". Viene recepita, in questo modo, la sollecitazione espressa dallo stesso presidente della Regione, Vasco Errani, alle nostre comunità all'estero perché si facciano "rappresentanti" dell'Emilia-Romagna nel mondo, della sua cultura e dei suoi valori, nonché "antenne" per capire meglio la realtà internazionale in cui la nostra Regione è inserita.

Le novità apportate dalla legge risultano evidenti già nel nome della Consulta, che d'ora in avanti si chiamerà **"Consulta degli emiliano-romagnoli nel mondo"** e non più **"Consulta dell'emigrazione"**, a significare la piena valorizzazione del patrimonio storico, culturale ed economico rappresentato dalle comunità italiane all'estero, nella consapevolezza della straordinaria risorsa umana costituita da quest'altra Italia sparsa nel mondo.

Il testo di legge, composto da 23 articoli, fissa i principi generali demandando poi a direttive, regolamenti e atti amministrativi le specificità degli interventi. I destinatari di questi sono essenzialmente le associazioni all'estero e le loro federazioni. Anche l'istituzione delle federazioni di associazioni è un elemento innovativo, che prima non esisteva: lo scopo è di aumentare i momenti di confronto e scambio di esperienze tra le associazioni. Tali momenti di incontro possono avvenire sia attraverso le Conferenze d'area sia attraverso le Conferenze regionali degli emiliano-romagnoli all'estero: queste ultime devono essere con-

vocate, secondo l'articolo 17, almeno una volta durante la legislatura. Una novità anche l'istituzione di un elenco regionale delle associazioni.

La composizione della nuova Consulta

Per istituzionalizzare la **presenza delle nuove generazioni nella Consulta**, l'articolo 11 prevede che in essa siano riservati otto posti a giovani di età compresa tra i 18 e i 35 anni, indicati dalle federazioni o dalle associazioni all'estero. In particolare la Consulta, che **passa da 67 a 52 componenti**, sarà composta dai rappresentanti delle associazioni che operano all'estero (passano da 20 a 23 componenti) e degli enti locali (passano da 9 a 11). Diminuisce invece la rappresentanza dei consiglieri esperti di nomina regionale (da 8 diventano 3), quelli provenienti da Scuola, Università, Camere di commercio e Uffici del Lavoro (da 12 a 5) e quelli delle Associazioni sociali con sede in Emilia-Romagna (da 18 a 10). La nuova legge, infine, tiene conto delle situazioni di dramma sociale verificatesi negli ultimi anni in alcuni paesi dell'America Latina e che hanno portato la Regione a interventi straordinari a favore dei suoi emigrati.

Il testo di legge è arrivato sul tavolo della Giunta regionale dopo un'ampia consultazione tra gli addetti ai lavori: in particolare, il presidente della Consulta Ivo Cremonini - che si è impegnato intensamente nella predisposizione del progetto di legge dopo la separazione nel 2003 delle funzioni dell'emigrazione da quelle dell'immigrazione - ha sottoposto il documento alla Consulta regionale dell'emigrazione in occasione della seduta plenaria del settembre 2003 a Pavullo nel Frignano (Modena) e alla Terza Conferenza degli emiliano-romagnoli nel mondo che si è tenuta a Salsomaggiore (Parma) nel marzo 2005.

Nell'ultimo e definitivo passaggio presso l'Assemblea legislativa il testo di legge è stato approvato con l'astensione dell'opposizione di centrodestra. Due consiglieri della maggioranza di centrosinistra, Marco Barbieri (Margherita) e Mario Mazzotti (Ds), hanno ringraziato il presidente della Consulta Ivo Cremonini per l'importante lavoro svolto in questi anni.

SEGUE | Dalla pagina precedente

Tre, infine, le donne elette, pari al 16,6 per cento del totale. Ecco l'elenco completo.

GLI ELETTI DALL'EUROPA

Camera	
Franco Narducci (L'Unione)	28.839 voti
Arnold Cassola (L'Unione)	19.192 voti
Gianni Farina (L'Unione)	18.403 voti
Massimo Romagnoli (Forza Italia)	8.323 voti
Guglielmo Picchi (Forza Italia)	5.286 voti
Antonio Razzi (Italia dei Valori)	1.865 voti

Senato

Claudio Micheloni (L'Unione)	47.891 voti
Antonella Rebuszi (Forza Italia)	13.449 voti

GLI ELETTI DAL SUD AMERICA

Camera	
Ricardo Merlo (Aisa)	43.057 voti
Marisa Bafille (L'Unione)	17.763 voti
Giuseppe Angeli (Lista Tremaglia)	11.443 voti

Senato

Luigi Pallaro (Aisa)	49.903 voti
Edoardo Pollastri (L'Unione)	18.376 voti

GLI ELETTI DAL CENTRO E NORD AMERICA

Camera	
Gino Bucchino (L'Unione)	10.332 voti
Salvatore Ferrigno (Forza Italia)	10.093 voti

Senato

Renato Turano (L'Unione)	11.634 voti
-----------------------------	-------------

GLI ELETTI DA ASIA, AFRICA E OCEANIA

Camera	
Marco Fedi (L'Unione)	11.494 voti

Senato

Nino Randazzo (L'Unione)	11.329 voti
-----------------------------	-------------

Regione Emilia Romagna

A CURA DELLA CONSULTA DELL'EMIGRAZIONE

DIRETTORE RESPONSABILE
Roberto Franchini

REDATTORE
Claudio Bacileri

SEGRETERIA DI REDAZIONE
Cinzia Farinella

REDAZIONE
Viale Aldo Moro, 52
40127 Bologna
Tel. (+39) 051/6395822-6395791
Fax (+39) 051/6395234

INTERNET:
www.regione.emilia-romagna.it
www.emilianoromagnolinmondo.it

stampaseg@regione.emilia-romagna.it
consulta@regione.emilia-romagna.it

Publicazione registrata
col n. 5080 presso il Tribunale
di Bologna il 30 aprile 1994

Supplemento al n. 2/2006
del periodico della Regione
Emilia-Romagna "ER"
Spedizione in A.P. - Regime libero 50%
aut. DRT/DCB (Bo)
Filiale di Bologna

PROGETTO GRAFICO
Moruzzi's Group (Bologna)

STAMPA E SPEDIZIONE
Tiparte
(Bologna)

IMPRENDITORI IN RETE

IL SUCCESSO DI PROTER

La prima rete di professionisti e tecnici di origine emiliano-romagnola all'estero festeggia i due anni di attività. Ora Proter è diventata anche la 126ª associazione di corregionali nel mondo.

Costituita nel marzo 2004, da qualche mese Proter - la rete dei professionisti e tecnici di origine emiliano-romagnola in Argentina - è diventata la seconda associazione di emiliano-romagnoli di Mar del Plata e il 126° sodalizio della nostra Regione nel mondo. Proter, i cui soci sono attualmente 45, non riunisce solo professionisti marplatensi - la maggioranza - ma anche tecnici e laureati appartenenti alle associazioni emiliano-romagnole di Salta, Pergamino, Morón, Villa Gesell e Necochea. L'età media degli associati è tra i 30 e i 45 anni. **Una quindicina di professionisti è già al lavoro grazie ai progetti posti in essere**

con la Regione Emilia-Romagna e alcuni di essi hanno trovato in questo modo la loro prima occupazione. Un risultato molto importante, come ci conferma il presidente del Proter, l'ingegnere Alberto Emilio Becchi.

"Il Proter - spiega Becchi - è la prima rete di professionisti e tecnici dell'Emilia-Romagna all'estero. E' nato dopo un incontro con il presidente della Consulta Ivo Cremonini e in soli due anni ha già consentito ad alcuni di noi di trovare un'occupazione nel proprio settore professionale. Il nostro obiettivo è quello di creare opportunità di lavoro nella zona, in particolare di Mar del Plata, per lo sviluppo di nuove attività, mettendo in relazione i nostri talenti di origine emiliano-romagnola e, in generale, italiana, con imprese dell'Emilia-Romagna nell'ottica dell'internazionalizzazione. Per questo, il Proter cerca anche di favorire accordi economici con enti e istituzioni argentine attraverso le Camere di commercio, le Università, le associazioni di liberi professionisti, le Ong".

L'ultimo accordo in ordine di tempo, segnalatoci da Marcelo Carrara del Consiglio direttivo del Proter, è quello siglato con il sindaco di Tordillo, Hector Olivera, per lo

sviluppo di micro-imprese all'interno della rete degli operatori di turismo rurale.

"Lo sviluppo dell'agriturismo nell'area di Mar del Plata - dice Alberto Emilio Becchi - è il nostro progetto più importante. E' nostra intenzione commercializzare i nostri agriturismi prendendo a modello l'Emilia-Romagna, dove questo settore ha ottime ricadute occupazionali. Abbiamo perciò preso accordi con un tour operator, Antenna Italia, che fa riferimento alla Camera di commercio di Ravenna".

Joint venture tra produttori locali e imprese emiliano-romagnole sono già state avviate in campo agricolo per la produzione e la commercializzazione del kiwi e della patata nella regione di Mar del Plata. Becchi ha già visitato a Budrio (Bologna) un'impresa appartenente al Consorzio di Tutela della Patata. Altri progetti del Proter riguardano la produzione e la commercializzazione di miele biologico seguendo i disciplinari della Regione Emilia-Romagna (sono coinvolti 15 produttori locali), i corsi di formazione rivolti a piccoli e medi imprenditori e una trasmissione radiofonica in lingua italiana che veicoli i contenuti informativi della Regione, da scambiare con programmi di emittenti argentine.

Monica Rizzo, coordinatrice d'area per l'Argentina della Consulta degli emiliano-romagnoli nel mondo, spiega così il successo del Proter, di cui è segretaria: "L'Emilia-Romagna è sempre stata molto forte nella formazione. Ora con il Proter la Regione fa un salto di qualità nel rapporto con i suoi emigrati. Sfrutta le potenzialità di alcune aree dell'Argentina utilizzando tecnici e professionisti locali che però sono legati ai suoi valori, alla sua cultura imprenditoriale. E proprio l'area di intervento che mancava alla Regione, brava a lavorare con i giovani e con gli anziani, e ora anche con l'età di mezzo, quella dei tecnici e professionisti laureati".

Lo sviluppo della cultura imprenditoriale dell'agriturismo fra gli obiettivi principali di Proter.

Il vecchio detto italiano "tutto il mondo è paese", che sentivo ripetere da mia nonna, mi torna in mente - dice Monica Scatizzi - ora che mi occupo di agriturismo in Argentina cercando di imparare dall'Italia". Si chiama "red de prestadores de turismo rural", ossia rete degli operatori agrituristici, il progetto più importante del Proter. Si tratta di sfruttare le potenzialità turistiche della zona di Mar del Plata e Monica, oriunda emiliana, membro attivo del Proter e docente di discipline turistiche alla

Sulle strade del Sud

Facoltà di Economia di Mar del Plata, osserva come i valori e le modalità che reggono il turismo rurale siano gli stessi, da una parte all'altra dell'Oceano. "Quando ho ricevuto, a febbraio, l'ultimo numero della rivista ER con i due articoli sul turismo, ho capito che state lavorando come noi, con gli stessi obiettivi e tenendo presente la necessità di conservare l'ambiente, rispettare le esigenze dei residenti, favorire il ritorno degli abitanti nelle comunità rurali con piani di sviluppo locale, con lo scopo di rafforzare le tradizioni, i prodotti regionali, l'artigianato, e soprattutto di valorizzare le risorse locali attraverso un turismo responsabile, mettendo insieme il settore pubblico, quello privato e le organizzazioni sociali".

"Nell'ambito del Proter - continua Monica Scatizzi - da alcuni anni stiamo

lavorando su questi valori, che ci hanno guidato nella formazione della 'red de prestadores de turismo rural' alla quale partecipano diversi comuni, istituzioni pubbliche e imprenditori privati per valorizzare il territorio che sta intorno alla città di Mar del Plata. Le nostre parole chiave sono 'estancias', case di campagna, alberghi, colline, lagune, musei, narratori, passeggiate, cavalcate, pesca, parapendio, ciclismo, degustazione di dolci, birra artigianale, feste tradizionali, bird-watching, trekking... Questo è tutto ciò che stiamo elaborando per voi nelle strade del Sud".

La visita alla Estancia Antigu Casco La Brava di Mar del Plata



Avventure di vita in Sud America tra memoria e arte

Dall'Argentina al Brasile: le cento candeline spente da una delle appartenenti alla più grande ondata migratoria dall'Italia, quella tra il 1880 e il 1914; Rimini vista con gli occhi di un figlio di emigrato; le opere pittoriche di una madre e una figlia legate da una comune passione per l'arte e infine l'estremo saluto all'ultima pioniera modenese.

Cento anni di ricordi

Gli emiliano-romagnoli di Pergamino in Argentina festeggiano Ulrica Andruccioli che ha compiuto un secolo di vita. La sua storia, raccolta da Aida Toscani, è stata pubblicata sul quotidiano "La Opinión".

La presenza di una diffusa classe media distingue l'Argentina dagli altri paesi dell'America Latina. Questa classe media è in gran parte il frutto della scalata sociale compiuta dai figli e dai nipoti degli emigrati italiani, i quali, partendo da una condizione di miseria e poi di duro lavoro, riuscirono a creare le basi per una migliore vita dei loro discendenti. **Appartiene alla più grande ondata migratoria della nostra storia (1880-1914)** Ulrica Andruccioli, festeggiata a Pergamino dall'Associazione dei discendenti dell'Emilia Romagna in occasione dei suoi cento anni. Fragile ma ancora vispa,

l'anziana signora vive piena d'affetto grazie alle cure della figlia Mirta Taricco. La sua storia, pubblicata il 12 febbraio scorso sul quotidiano argentino "La Opinión", è stata raccolta da Aida Toscani, impegnata con la nostra associazione di Pergamino a custodire e trasmettere la memoria collettiva che si dipana dalle singole vicende di emigrazione. Il racconto orale diventa così il modo - spiega la professoressa Toscani - per delineare una "storia della mentalità" che si avvale anche di documenti scritti ma non si basa solo sui numeri e le statistiche. Dunque, "la storia orale ci consente di portare avanti la ricerca sugli emigrati italiani di Pergamino provenienti dalla regione Emilia-Romagna, grazie a un progetto sorto dentro la Scuola di Italiano, la quale, oltre ai corsi di lingua, svolge un lavoro di valorizzazione e diffusione delle storie di vita delle famiglie che migrarono in questa zona".

Solo la corrispondenza con i parenti rimasti in Italia ha permesso a Ulrica di non perdere i legami con la madrepatria



Da Saludecio a Pergamino

Cento anni fa, nelle nostre campagne, bastavano la perdita del raccolto, una morte o una malattia per indurre un'intera famiglia a emigrare. Ulrica Andruccioli nacque in una famiglia contadina il 15 gennaio 1906 a Saludecio, oggi in provincia di Rimini. Il paese conserva tracce medievali nelle mura e nella porta d'ingresso. I suoi genitori erano Maria Fabbri e Tommaso Andruccioli.

Quest'ultimo si imbarcò da solo sulla nave Algeria per l'Argentina, dove già era emigrata una sua sorella, e arrivò a Buenos Aires il 1° gennaio 1906. Quando, dopo qualche anno, la sua situazione economica gli permise di sostenere la famiglia, fece venire in Argentina la moglie e i tre figli, tra cui Ulrica. **La nave che li portava si chiamava El Plata e giunse a destinazione nel 1909.** A loro il destino non riservò Buenos Aires, ma luoghi minori. Tommaso, infatti, trovò lavoro in alcuni paesini posti sulla Ruta N° 8, come Irineo Portella, San Antonio de Areco e Villa Lia, dove alla fine si sistemò la famiglia. Don Tommaso passava da un'occupazione all'altra: realizzava pozzi per i mulini, aiutava nei raccolti in campagna, faceva il muratore, costruiva mobili. Ma a renderlo orgoglioso era il suo orto, dove seminava pomodori, basilico, patate, patata dolce, zucca e altri ortaggi che servivano per il consumo familiare, ma costituivano anche un'integrazione del reddito visto perché le eccedenze venivano vendute.

Gli sposi Andruccioli ebbero in Argentina altri cinque figli, dunque otto in tutto, chiamati con le lettere iniziali che compongono il nome del padre di Tommaso, Giuseppe: Giuseppe, Italo, Ulrica, Sabino, Elena, Palmira, Pia e Erminda.

L'intervista

Nell'intervista, Ulrica ricorda quasi con tono di fastidio quando doveva badare ai fratellini che piangevano. Oltre ad occuparsi della casa, aiutava le donne in una piccola sartoria. La situazione economica non era prospera perché Don Tommaso, nonostante il duro lavoro, non riuscì mai ad accedere alla proprietà delle terre, né poté godere di pensione. Il suo capitale era l'affetto dei figli. In una foto si vede una coppia di anziani - Tommaso e la moglie - seduti e vestiti con semplici panni. Attrae la nostra attenzione il disegno che la fatica ha impresso sulle mani di entrambi, che presentano dita squadrate e nocche grandi.

Intanto i figli crescono e Ulrica nelle fotografie appare come una bella giovane dallo sguardo espressivo e dai delicati lineamenti, con i capelli corti e un po' ricci come usava negli anni Venti. A un ballo conobbe il suo futuro marito, un poliziotto di origine piemontese, Tomás Taricco, che proprio per la sua professione all'inizio non era molto gradito al padre di Ulrica. Con il tempo il poliziotto riuscì a conquistare la fiducia di Don Tommaso che acconsentì alle nozze.

Gli sposi si stabilirono a San Antonio de Areco ma il lavoro di Tomás li assoggettò a un destino itinerante per tutta la provincia di Buenos Aires. La coppia ebbe due figli, Rubén e Mirta. Il loro difficile inserimento a scuola, dovuto ai numerosi cambiamenti di residenza, indusse il padre poliziotto a scegliere una sede fissa, Pergamino, da

cui spostarsi per raggiungere il posto di lavoro assegnato. **Il sogno del padre di Ulrica era di tornare in Italia** e si rinnovava ogni volta che non otteneva la retribuzione attesa dai lavori realizzati o dalla vendita dei prodotti dell'orto. Allora s'indignava e diceva: "torno in Italia a costo di andarci a piedi". Ma

l'idea non si concretizzò mai. E per una specie di auto-ritorsione, gli sposi vollero tagliare ogni vincolo culturale con l'Italia rinunciando anche a parlarne la lingua. Solo le lettere scambiate con i parenti rimasti in Italia permisero a Ulrica Andruccioli e Tomás Taricco di non recidere completamente gli affetti e i legami con la

madrepatria. Per non consegnare questi sentimenti all'oblio, **i parenti italiani una volta all'anno inviavano in Argentina una scatola contenente terra santa insieme ad immagini religiose.** E la terra santa era innanzitutto la Romagna, la Saludecio abbandonata nell'infanzia e rimasta nei sogni di tutti.

Capitan Pastene, l'ultima pioniera modenese

Addio Juanita

Giuseppina Iubini era rimasta l'unica vivente del gruppo che, oltre un secolo fa, lasciò l'Appennino modenese alla volta di un luogo dall'eloquente nome di "Calvario".

È scomparsa alla bella età di 101 anni Giuseppina Iubini, l'ultima emigrante nata in Italia che ha partecipato alla sfortunata emigrazione dei frignanesi a Capitan Pastene, in Cile, avvenuta in due successive tornate nel 1904 e nel 1905. Era rimasta l'unica vivente del gruppo di pionieri che, oltre cent'anni fa, lasciarono le loro case sull'Appennino modenese per tentare la fortuna in una terra inospitale, dove ad accoglierli trovarono fatiscenti baracche di legno in un luogo dall'eloquente nome di "Calvario". Oggi a Capitan Pastene sono circa duemila i discendenti di quei coloni. La notizia della morte di Giuseppina è rimbalzata di qua dall'Oceano con una telefonata ad Antonio Parenti di Pavullo, membro della Consulta regionale dell'emigrazione. La Iubini lasciò la

sua terra nel 1905 assieme ai genitori Venanzio, nativo di Castellino delle Formiche di Guiglia, e Marcella Bedonni, nata a Zocca, ai suoi sei fratelli e a nonno Domenico Iubini.

La sua famiglia allora risiedeva a Missano di Zocca. Aveva appena un anno di vita quando la nave, sulla quale viaggiava assieme ad altri 372 nostri montanari, attraccò nel porto cileno di Talcahuano dopo 38 giorni di traversata atlantica. La bambina visse la durissima esperienza di Capitan Pastene, poi si sposò e si trasferì nella città di Concepción, dove ha vissuto fino alla morte. Altri membri della sua famiglia hanno vissuto fino alla soglia del secolo figurando nel ristretto club dei longevi del Cile. Come la sorella Giovanna Iubini, emigrata con Giuseppina nel 1905 e scomparsa nel 1998 stroncata un ictus alla bella età di 96 anni. A Capitan Pastene la chiamavano tutti Juanita, "la unica reliquia del pueblo". Suo marito era Pastene Fulgeri, il primo nato dei nostri emigranti in terra cilena. Nel 1999, in occasione del rinnovo del gemellaggio tra Pavullo e Capitan Pastene, la delegazione emiliana ebbe modo di conoscere le due sorelle, che dopo tanti anni pronunciavano ancora alcune parole di italiano, più che altro snocciolando brani di filastrocche sentite recitare dai genitori. "Partirei magnana per l'Italia", disse Giovanna.

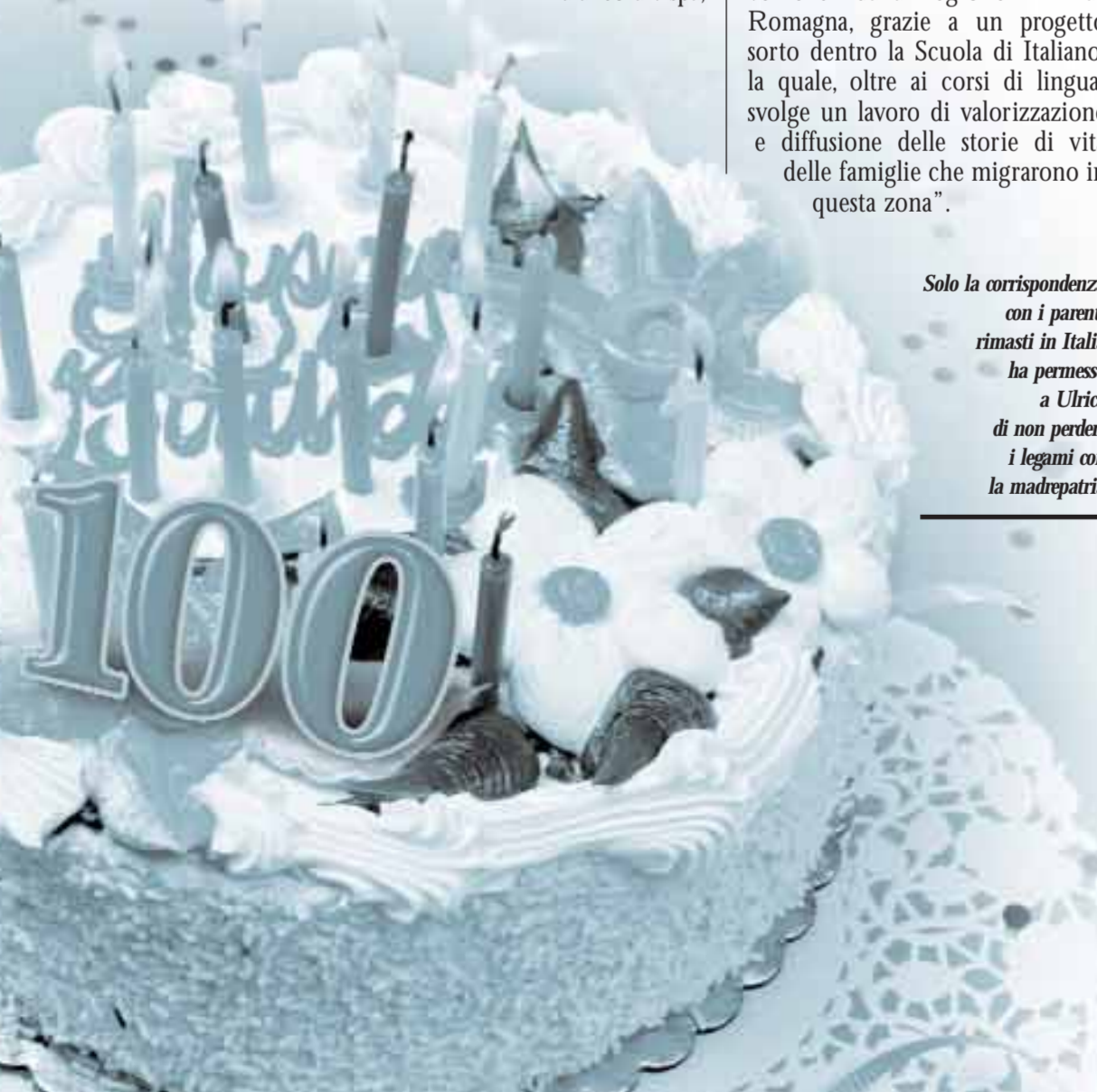
Un posto alla fine del mondo

Alle due ondate di emigranti emiliani arrivati in Cile nel 1904 e nel 1905 la sperduta regione dell'Araucania apparve subito come una terra inospitale.

La storia fissa la data del 10 marzo 1904 per l'arrivo del gruppo di 135 coloni proveniente da Pavullo, Verica e altri luoghi dell'Appennino modenese in una sperduta regione chiamata Araucania, con in mano un contratto per la coltivazione delle terre appartenute - prima dell'occupazione cilena - agli indios Mapuche. L'iniziativa fu del pavullese Antonio Ricci che, ottenuta nel 1903 dal governo cileno la concessione per popolare di coloni una vasta area della provincia di Malleco, si incaricò della ricerca di per-

sone nella zona del suo paese natale. Nonostante la delusione provata all'arrivo dai primi modenesi, nel 1905 arrivò a Capitan Pastene una seconda ondata di coloni (62 nuclei familiari) provenienti da Zocca, Guiglia, Montese, Pavullo, insieme ad alcuni bolognesi. Molti abbandonarono quasi subito quella landa inospitale per trasferirsi in Argentina, a Santiago o in altre aree del Cile, o per fare ritorno in Italia. Chi rimase, riuscì in qualche modo a sopravvivere e oggi si conta che in tutta la regione siano da 10 a 15 mila le persone con legami di parentela con gli emigrati italiani.

Capitan Pastene, 1916: l'acquedotto costruito dai modenesi.



Un riminese a San Paolo

Danilo Pericoli racconta la storia di suo padre. E scopre, ripercorrendone le esperienze e i luoghi, il proprio amore per l'Italia e per Rimini. Un viaggio tra i ricordi alla ricerca delle proprie radici.

Mi chiamo Danilo Pericoli, vivo a San Paolo del Brasile e voglio raccontarvi la storia di mio padre, un riminese approdato nel Nuovo Mondo dopo tante avventure. Mio padre Paolo è arrivato in Brasile nel 1962, il 12 giugno, che qui è il giorno dei fidanzati, come in Italia San Valentino. Questa storia me l'ha raccontata mia madre, come spesso accade a tavola durante il pranzo o la cena, dimenticando la TV. Così io e mio fratello, grazie a questi racconti, venivamo trasportati nell'Italia degli anni Trenta fino ai Sessanta, gli anni dell'infanzia e della giovinezza di mio padre. Mio padre è venuto al mondo nel 1931 nella città di Rimini, vicino all'antica darsena, o porto canale, dove una striscia d'acqua taglia la città in due parti fino al mare e dove

vivono e lavorano i pescatori. Da bambino, lui e i suoi due fratelli più vecchi sono andati ad abitare con gli zii e la nonna materna, poiché avevano perso i genitori in un incidente in motocicletta, sulla strada tra Rimini e Ravenna. Mio padre allora aveva appena tre anni. Lo zio Francesco possedeva diversi pescherecci con i quali navigava lungo l'Adriatico fino alla costa della ex Jugoslavia. Nonostante la perdita dei genitori, mio padre, cresciuto in una famiglia ricca, ha avuto un'infanzia abbastanza serena, almeno fino alla guerra. Questa purtroppo ha cambiato tutto, con il suo carico di distruzione e di morte, e mio padre, ancora molto giovane, ha dovuto lasciare la casa degli zii e la scuola per rifugiarsi in un luogo più sicuro, dove i bombardamenti potessero fare meno danni e meno paura.

Sete di avventura

La famiglia si trasferì sotto un tunnel della ferrovia. Erano tempi difficili, che non lasciavano spazio a nulla tanto meno al divertimento. Ma i bambini, si sa, si adattano a tutte le situazioni e cercano di giocare anche quando il mondo ti crolla addosso. Come nel giorno in cui mio padre, ancora piccolo, in campagna con lo zio, era riuscito a prendere un gatto che fuggiva spaventato dal bombardamento. L'aveva messo dentro una sacca per portarlo a casa e farlo diventare il suo cucciolo. Oppure come quella volta che, per ridere, giocava ad interrare la polvere da sparo rimasta in giro, facendo un buco in terra per farla esplodere...

Già più vecchio, negli anni Cinquanta, mio padre ha approfittato degli anni del benessere creando un'azienda propria, in società con suo fratello Romeo. Facevano i sistemi di riscaldamento più moderni dell'epoca per le case di tutta la Rimini. E mio padre viveva bene.

Ma forse fu il destino, o la sua sete di avventura, a spingerlo a cambiare vita, a cercare nuovi orizzonti: prima in Svizzera, nel 1960, dove rimase solo due anni, poi nel '62 affidando la sorte lancio di una moneta: se fosse caduta su testa, sarebbe stata l'Australia, e croce il Brasile. Toccò al Brasile. Così questa

terra accolse un nuovo romagnolo di trentun anni, che con il suo cognome, Pericoli, non temeva di affrontare un luogo ignoto con appena cinquanta dollari in tasca!

Il sogno americano

Certo, quelli erano tempi diversi. Il Brasile offriva molte opportunità agli stranieri. Mio padre trovò facilmente il primo lavoro in un'azienda americana, l'Aero Willys, come elettricista. Si sistemò a Guarulhos, un piccolo comune nei dintorni di San Paolo, in un ostello di proprietà di una signora tedesca. Alcuni anni dopo, su indicazione di un amico, andò a lavorare nella ditta di due italiani, la Persico-Pizzamiglio, come ingegnere elettricista. E lì rimase più di trent'anni, fino alla pensione. Alla fine degli anni Sessanta, mentre passeggiava con gli amici in spiaggia sul lido di San Paolo, incontrò una bella ragazza di diciotto anni più giovane di lui e discendente di italiani venuti dal Veneto. Si innamorarono e si sposarono. Il suo sogno americano era perfetto: aveva una bella famiglia, con una moglie e due bambini, una casa a San Paolo e un'altra al mare, perché da buon riminese abituato all'acqua, non poteva rinunciare all'Oceano.

Tra i vicoli di Borgo San Giuliano

Un luogo dove poteva coltivare la sua passione, quella dei libri, e stare insieme alla famiglia. Solo poco tempo dopo la sua scomparsa io ho potuto visitare l'Italia per due volte, e conoscere tutti i posti di cui lui mi parlava: i colori di Rimini, la sua vivacità, la darsena e soprattutto il mare Adriatico, così calmo e piatto rispetto al nostro Oceano. A Rimini ho camminato sul ponte romano di Tiberio, tante volte indicato da mio padre come la costruzione più antica della città e capace di resistere allo scorrere del tempo. Dentro il Tempio Malatestiano ho scoperto la meraviglia delle forme del candido marmo. Ho guardato la verde campagna di Romagna da un posto privilegiato, l'alto colle di San Marino, e ho camminato sotto gli interminabili portici colorati di Bologna, Ferrara e Modena.

E in mezzo ai vicoli stretti del piccolo borgo di San Giuliano, a Rimini, sono stato ricevuto come un piccolo principe dalla parte della nostra famiglia rimasta in Italia. I cugini mi hanno raccontato tante storie di papà, sempre a tavola, dove è facile lasciarsi andare ai racconti, e la vecchia zia si ricordava perfettamente di lui e diceva che io ho la sua stessa faccia. A Torino, la zia romagnola che ora risiede lì, e per la quale nutro un affetto molto speciale, mi ha adottato come un figlio. Mi ha parlato molto del vuoto che mio padre aveva lasciato in Italia dopo la sua partenza. Mentre mio cugino, portandomi in macchina a conoscere la città, era molto curioso del Brasile e mi chiedeva di raccontargli come si vive all'altro capo del mondo. In questo modo, attraverso di me, la vita ha cercato di ristabilire un rapporto tra la parte della mia famiglia che si è formata in Brasile e quella che ancora abita la terra natale di papà. E questo sicuramente è stato l'inizio di un rapporto che non finirà mai. Io sento l'Italia come la mia seconda casa. Così vicina nel mio cuore come se fosse dietro l'angolo. Una destinazione da sogno e anche la mia preferita.



Mary Bassi.
Sheraton Iguazu 1, Pampa verde

Di madre in figlia

Mary e Marisa Bassi, discendenti dell'ingegnere modenese Guido Jacobacci che costruì la ferrovia della Patagonia, espongono allo Sheraton Iguazú, l'hotel delle cascate al confine tra Argentina e Brasile.

Figlia di figlia d'arte: potremmo presentare così Marisa Bassi, la pittrice italo-argentina che, sulle orme della madre, Mary Bassi, presenta tre sue nuove opere nella hall dello Sheraton Iguazú, l'hotel a 300 metri dalle celebri cascate, nel Parco Nazionale Iguazú che si trova nella provincia di Misiones, nel nord-est dell'Argentina. "Ceibo", "Instante suspendido I" e "Instante suspendido II" sono i titoli dei tre quadri che richiamano i colori, la vita vegetale e animale della selva che circonda lo scrosciare delle acque di Iguazú. La selva e il fiume sono il rifugio di innumerevoli specie di uccelli, come tucani e colibrì, e di altri animali. Tra l'intricato fogliame si nascondono i tropicali fiori della passione e verde è la luce che accarezza i sogni. **Un giglio o un'orchidea fioriscono nell'aria densa di colore.** Brevi grida di animali celate nel denso della foresta creano momenti di sospensione - la descrizione di un attimo - che non diventa mai tensione. **Più sfumata, invece, meditativa e lirica, più tenue nei colori e nelle atmosfere, è la pittura di Mary Bassi, la madre di Marisa, i cui nuovi lavori sono presentati nella sala ristorante dello Sheraton Iguazú. Anche quando il**

soggetto è la foresta, e non la pampa, sembra che l'aria arroventata d'insetti aspiri a un suo naturale tramonto, o cerchi un'alba delicata che si stempera nei rosa e nei colori pastello. Un petalo è caduto come l'ala di un angelo e le alte erbe della pampa si muovono al vento facendo flettere i girasoli. Maria Elena Jacobacci in Bassi, chiamata Mary Bassi, è nata nel 1934 ed è nipote dell'"ingegnere" delle Ande Guido Jacobacci, il modenese che ha realizzato la ferrovia nella Patagonia argentina.

La famiglia

Il padre di Mary Bassi, Juan Jacobacci, è figlio dell'ingegnere modenese Guido e di Cesira Pelleschi, a sua volta figlia di un altro ingegnere, il toscano Giovanni Pelleschi, che ha costruito il tracciato delle ferrovie settentrionali argentine (1873) e il porto di Buenos Aires, ed è stato il fondatore dell'Ospedale italiano. La madre di Mary Bassi, Maria Luisa Blamey, di origini inglesi, era parente di Samuel Alejandro Lafone y Quevedo (1835-1920), altro eroe dell'Argentina dei pionieri, una specie di "padre della patria" dai vasti interessi culturali, economista laureato a Cambridge, amministratore dei giacimenti minerali di Santa Maria in Catamarca, docente di archeologia americana con cattedra a Buenos Aires e infine direttore del Museo de La Plata. Una famiglia d'arte, dunque, quella di Mary e Marisa Bassi. Mary ricorda ancora **l'effervescente clima culturale che respirava da bambina nelle secche estati di Andalgala**, nella casa natale ai piedi della cordigliera andina che è stata il buen retiro di Guido Jacobacci e degli intellettuali "di famiglia". Nella estancia incontra gli studiosi che furono amici e discepoli di suo bisnonno (di parte materna) Samuel Lafone y Quevedo, di suo nonno Guido Jacobacci e dell'altro suo bisnonno Giovanni Pelleschi. Il ricordo delle estati nella casa di famiglia di Andalgala, dove il grande modenese si era rifugiato per curare gli acciacchi accumulati nel rigido clima patagonico durante la costruzione della ferrovia, è ben presente nelle opere delle due artiste della famiglia Jacobacci.



Marisa Bassi, Instante suspendido I

BREVI

2006, l'anno del liscio

Il centenario della nascita di Secondo Casadei, l'autore di "Romagna mia", è l'occasione per celebrare il liscio e ripercorrere la storia dello "Strauss della Romagna".

Il 2006 sarà l'anno del liscio. In tutta la regione si svolgeranno manifestazioni dedicate a questo popolarissimo genere musicale. L'occasione è il centenario della nascita di Secondo Casadei, fondatore nel 1928 della famosa Orchestra, l'artefice, il protagonista e l'interprete più grande della musica folcloristica romagnola, creatore del fenomeno liscio, che continua a fare ballare intere generazioni di italiani.

Le sue musiche, oltre un migliaio, sono gli inconfondibili valzer, polche e mazurche dal tipico sound romagnolo, costituito dal clarinetto in do e dal sax in mi bemolle, e conservano ancora oggi freschezza e vivacità.

Tra le molte iniziative dedicate a quello che viene definito "lo Strauss della Romagna", c'è il grande evento musicale del 27 luglio a Sant'Angelo di Gatteo (Forlì-Cesena), il luogo natale di Secondo Casadei. Sono in programma manifestazioni teatrali, cinematografiche e una mostra fotografica. Omaggio speciale alla figura di Secondo Casadei sarà il documentario biografico del regista Davide Cocchi, dal titolo "L'uomo che sconfisse il boogie".

Le edizioni Casadei Sonora, dirette dalla figlia Riccarda coadiuvata da tutta la famiglia, difendono e diffondono con grande amore e passione questo prezioso patrimonio musicale, tra cui "Romagna mia", il fiore all'occhiello, che continua ad essere una delle canzoni italiane più conosciute nel mondo.



Il campione del folk argentino

Dopo i successi di "Espiendo" e "Si puedo algún día", il cantante di origine emiliano-romagnola Alejandro Carrara torna con l'album "Mariposas en el alma".

Lo scorso 31 marzo presso il Teatro Colón di Mar del Plata davanti a un numeroso pubblico è stato presentato l'ultimo album di Alejandro Carrara, cantante folk italo-argentino di origini emiliane.

Il suo ultimo lavoro, "Mariposas en el alma" ("Farfalle nell'anima") contiene venti brani dedicati a diversi generi musicali regionali dell'intera Argentina, quali la "zamba" (della zona di Salta), la "chacarera" (Santiago del Estero), la "cueca" (Mendoza), il "carnavalito" (Jujuy), il "chamamé" (Corrientes), il tango (Buenos Aires) e la "ranchera" (La Pampa). Si tratta del terzo lavoro del musicista di Mar del Plata dopo "Espiendo" (1999) e "Si puedo algún día" (2001). Negli ultimi anni la sua carriera ha fatto un salto di qualità grazie alla partecipazione ai

festival più importanti di musica folk come quelli di Cosquin (Cordoba) e La Rural (Buenos Aires), e a diverse sagre locali come quelle del Vitello (ad Ayacucho) e dell'Agnello (a Coronel Vidal).

Lo spettacolo al Teatro Colón è stato particolarmente bello perché Carrara era accompagnato da diversi musicisti di Mar del Plata e di altre zone dell'Argentina, e da due coppie di ballo tipico gaucho ("la chacarera"), mentre su un maxi-schermo scorrevano paesaggi di tutto il Paese, dalla Patagonia fino a Jujuy passando per Mendoza, Las Pampas e il Chaco.

Alejandro è nipote di Antonio Carrara, oriundo di Bettola, in provincia di Piacenza. Tra i suoi prossimi obiettivi c'è quello di conoscere la regione d'origine e magari presentare la sua musica.

8

Buenos Aires, restaurata la statua di Mazzini

Dopo 128 anni dal giorno in cui venne regalata alla capitale, l'opera del maestro Monteverde dedicata all'eroe risorgimentale è tornata a splendere in piazza Roma.

Il 2 marzo scorso a Buenos Aires è stato inaugurato il restauro della statua di Giuseppe Mazzini in piazza Roma. Si tratta del primo monumento dedicato in Argentina all'eroe del Risorgimento, realizzato dal maestro piemontese Giulio Monteverde per la comunità italiana, sei anni dopo la morte di Mazzini, e donato al Comune di Buenos Aires. La scultura fu inaugurata il 17 marzo 1878 alla presenza del sindaco della città e del ministro dell'educazione, con una straordinaria partecipazione di pubblico.

Una copia in bronzo del Mazzini di Monteverde si trova in piazza della Repubblica a Milano. Salvare la statua di Giuseppe Mazzini, deteriorata dai fattori ambientali e da interventi di restauro non appropriati, è stato a lungo il pensiero della comunità italiana, finalmente sostenuta nell'intento dalla Regione Lazio con l'apporto del Governo Autonomo della città di Buenos Aires, attraverso la Direzione delle relazioni internazionali e della Sovrintendenza ai monumenti e alle opere d'arte. Il coordinamento tecnico per il

restauro è stato affidato dall'Ambasciata d'Italia all'architetto **Mariolina Bertoncini, consultrice della Regione Emilia-Romagna** per l'Argentina e da sempre impegnata a favore della comunità italiana ed emiliano-romagnola in particolare. All'inaugurazione dell'opera restaurata erano presenti il presidente della Regione Lazio Piero Marrazzo, il vice capo del Governo della città di Buenos Aires, Jorge Telesman, e l'ambasciatore d'Italia, Stefano Ronca.

